

Il Manifesto della scuola della cura

Tre anni di lavoro con Luigina Mortari nell'IC "Senigallia centro-Fagnani"

Marco Ubbiali¹

In data 4 giugno 2024 è stato presentato a Senigallia il "Manifesto della scuola della cura" elaborato dalla prof.ssa Luigina Mortari, studiosa italiana punto di riferimento per la filosofia della cura, con una particolare sensibilità alla sua declinazione pedagogica. Il Manifesto, riportato integralmente nel box di questo articolo, presenta 8 posture con relative azioni che chi opera all'interno della scuola è chiamato ad assumere al fine di dare forma a una cultura della cura nel contesto scolastico. Il Manifesto, che ha assunto una forma teoreticamente raffinata e pertanto estensibile e adottabile da una pluralità di scuole, è l'ultimo frutto di un percorso di ricerca-formazione concreto e specifico, realizzato a partire dall'a.s. 2021-22 all'interno dell'IC "Senigallia centro-Fagnani", nella città di Senigallia, in provincia di Ancona.

La sensibilità della Dirigente, d.ssa Patrizia Leoni che aveva promosso una precedente esperienza autogestita, ha incontrato la preparazione teoretica ed euristica della prof.ssa Mortari, dando vita a una ricerca-formazione con le insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Il coinvolgimento delle insegnanti è stato travolgente e, a tratti, commovente. Il percorso ha visto momenti di approfondimento della pedagogia della cura, momenti laboratoriali guidati e lavori di gruppo autogestiti dalle insegnanti.

Le lezioni della prof.ssa Mortari hanno contribuito a delineare il quadro teorico di riferimento, nel quale si è argomentata l'essenzialità della pratica di cura e il legame sostanziale tra l'azione educativa e la cura. Nei momenti laboratoriali guidati le insegnanti sono state accompagnate a mettere in parola l'esperienza di cura nelle loro azioni educativo-didattiche e a costruire una guida per l'analisi e la valorizzazione delle pratiche. Nei momenti di gruppo autogestiti, le insegnanti hanno raccolto informazioni, documentato con precisione le pratiche e provato ad analizzarle con autonomia. Lungo tutto il percorso, la supervisione della prof.ssa Mortari ha garantito al procedere un rigore euristico, e alle insegnanti un supporto disponibile per ogni necessità.

Due momenti particolarmente significativi hanno poi caratterizzato il percorso: due conferenze per la città, nel luogo della cultura per eccellenza (il Teatro La Fenice), alla presenza dei rappresentanti della società civile, politica, religiosa e dell'ordine pubblico.

«Siamo esseri incompiuti, veniamo al mondo con il compito di dare forma alla vita, siamo

1. Università di Verona

potenzialità che tende a concretarsi, dobbiamo cercare la nostra forma senza avere un'idea di tale forma. È questo il lavoro del vivere, un lavoro che prende il nome di cura»: con questa affermazione ontologica, relativa cioè all'essenza dell'umano, la prof.ssa Mortari ha dato avvio ai lavori, argomentando come costruire un contesto secondo l'approccio della cura non sia questione secondaria, ma descriva la qualità primaria della vita e l'essenza della formazione e dell'educazione, finalità prima della scuola.

Un'idea essenziale della pratica di cura è la seguente: avere cura è prendere a cuore la vita guidati dall'intenzione di fare cose che rendono buona l'esperienza vissuta.

Secondo Mortari le direzionalità della cura sono sostanzialmente due: una cura che costruisce e una cura che ripara. Seguendo Platone, è necessaria la cura per il corpo, nella quale la pratica che costruisce è la ginnastica e quella che ripara la medicina, e la cura per la comunità, cioè la politica, nella quale la pratica che costruisce è l'azione legislativa e quella che ripara è la giustizia. Ma, ricorda Mortari, c'è anche, ed è essenziale, la cura dell'anima: l'azione di cura che la nutre è l'educazione e quella che la ripara la terapia.

Mortari avverte però che «la vita sarebbe perfetta se ciascuno dedicasse il tempo solo alle azioni che consentono di avere cura della vita, invece la vita conosce incuria, quando manca la cura, e violenza, che è l'opposto della cura». È per questo motivo che «per poter rimanere fedeli al compito proprio dell'esserci c'è necessità di apprendere: apprendere ad avere cura della vita con la massima cura». In questo entra in gioco, e con un ruolo strategico, l'educazione, cioè «quella forma dell'agire che si occupa di questo fondamentale apprendimento, [che] si realizza nel suo essere proprio quando non solo promuove la capacità di avere cura ma si attua essa stessa come cura». È questo il motivo per il quale si parla di *cura educativa*, «quell'agire guidato dall'intenzione di far fiorire l'esserci rendendo disponibili esperienze che offrono le condizioni per concretare nella migliore forma possibile tutte le sue potenzialità».

Nell'analisi, condotta con metodo fenomenologico da Mortari, la cura educativa si realizza in pratiche. All'interno della scuola, due sono le tipologie di pratiche richieste: (a) azioni che agiscono sul contesto per costruire mondi di esperienza (cose che si fanno); (b) azioni che il docente agisce su di sé per essere strumento di cura (modi di essere).

Le azioni che si compiono sul contesto consistono primariamente nell'«offrire esperienze che nutrono ogni potenzialità dell'essere». In particolare, nella cura del corpo (sviluppando le capacità di movimento, curando l'alimentazione, sviluppando la capacità di rispetto per il proprio corpo e per quello degli altri) e nella cura della mente, nella pluralità delle sue sfere (cognitiva, affettiva, estetica, etica, spirituale, ecologica, politica). All'interno di questa mappa dell'azione educativa e didattica, le insegnanti hanno posizionato le esperienze già in essere e immaginato modi per potenziarle, raffinarle, riprogettarle o progettarne di nuove, affinché la scuola della cura prendesse forma concreta. Si sono così documentate e analizzate, secondo la pedagogia della cura, attività come la lettura di una poesia o la *mindfulness* per iniziare la giornata, la costruzione di spazi di lettura all'interno delle aule per creare spazi di silenzio interiore, il giardino urbano, la

stanza del silenzio, la galleria della bellezza, la merenda sospesa, i ruoli di cura e pulizia degli spazi comuni, l'adozione di un curriculum di educazione etica, e molte altre.

Ma la cura è fatta anche di azioni che il docente agisce su di sé per essere strumento di cura, azioni che si concretizzano in modi di essere quali: accogliere, prestare attenzione, ascoltare, riconoscere il valore dell'altro, agire con delicatezza, avere pazienza, agire con una tonalità affettiva positiva. Questi modi d'essere sono stati ricavati dalla rilettura analitica dei racconti delle insegnanti, le quali esplicitano lo stile richiesto a un'insegnante capace di cura. E questo stile si può definire come una pratica virtuosa. I racconti erano infatti costellati di azioni che mostrano l'agire virtuoso dell'insegnante capace di cura; in un elenco solamente esemplificativo: salutare i bambini uno a uno al mattino quando arrivano, chiedere a ogni bambino come sta, osservare il tempo necessario per capire come l'altro si sente, considerare i messaggi non verbali, attivarsi per comprendere le ragioni che sono alla base delle fragilità emotive e cercare modi per facilitare il superamento, mostrare interesse per ciò che i bambini raccontano o su come si sentono, far sentire ciascuno importante valorizzando la sua unicità, considerare i bisogni di ogni alunno, promuovere il valore del contributo di ciascuno nelle relazioni tra compagni, non imporre il proprio punto di vista, non essere intrusivi, trovare la modalità necessaria adatta a ogni singolo bambino, dare la parola a tutti nel rispetto dell'alternanza comunicativa, rispettare i tempi e i ritmi di apprendimento di ogni alunno, lavorare sulle proprie aspettative per non forzare tempi e modi dell'altro, nutrire fiducia che i semi gettati daranno i loro frutti, incoraggiare, rassicurare, trovare le parole medicinali che sciolgono le preoccupazioni, prendersi cura dell'ambiente relazionale.

Un'ulteriore analisi che Mortari ha operato a partire dai racconti mostra che questi modi dell'essere hanno il nucleo generativo in due virtù: rispetto e generosità. Pertanto, esse sono le due virtù fondamentali per l'agire con cura. «La cura si attua solo in una relazione dove nessuno esercita potere sull'altro, e questa condizione si realizza quando si sa avere rispetto per l'altro. Avere rispetto significa saper vedere nell'altro un valore tale da farci percepire la sua sacralità e agire cercando le vie per rispondere alla necessità di bene dell'altro secondo il suo essere proprio». La generosità è, invece, la virtù che fa stare «là dove ne va del necessario. Sapere di fare quanto va fatto, e va fatto perché l'altro ha di questo una necessità vitale». La generosità più alta consiste nel donare il tempo, perché il tempo è vita.

Il lavoro svolto in questi anni a Senigallia, sebbene lungo e intenso, è però solo un avvio. C'è, è vero, un Manifesto per la scuola della cura, ma la cura ora deve farsi quotidianità nell'azione e nello stile, una quotidianità sempre più pensata, riflettuta, valorizzata e valutata. I primi passi sono però fortemente incoraggianti: nelle scuole dell'infanzia che stanno adottando l'approccio della cura, le iscrizioni sono raddoppiate nell'arco di un biennio, segnalando una consapevolezza nelle scelte educative dei genitori; le scuole primarie hanno prodotto effetti educativi di ampio respiro attraverso la rapida diffusione e condivisione di pratiche di benessere; infine, le prime classi che stanno adottando l'approccio della cura (le attuali terze classi

della scuola primaria) hanno mostrato risultati di apprendimento pari o superiori alla media nazionale e regionale, segno che una filosofia della cura può essere una prospettiva proficua anche per orientare le politiche scolastiche sul tema della valutazione.

Il Manifesto della scuola della cura

di Luigina Mortari

1. Siamo esseri incompiuti e veniamo al mondo con il compito di dare forma alla vita. Assumere questo compito significa avere cura.
Avere cura è prendere a cuore la vita guidati dall'intenzione di fare cose che rendono buona l'esperienza vissuta.
2. L'educazione resta fedele all'essenza della vita umana quando si declina come cura: non solo promuove la capacità di avere cura ma si attua come cura. Se l'essenza dell'esserci è la cura, allora dedicarsi alla cura educativa significa situarsi al cuore dell'esserci.
3. La cura educativa è quell'agire guidato dall'intenzione di far fiorire l'esserci rendendo disponibili esperienze che offrono le condizioni per concretare nella migliore forma possibile tutte le sue potenzialità.
4. La cura educativa si realizza in pratiche:
 - (a) azioni che agiscono sul contesto per costruire mondi di esperienza [cose che si fanno];
 - (b) azioni che il docente agisce su di sé per essere strumento di cura [modi di essere].
5. La cura educativa offre esperienze che nutrono ogni sfera dell'essere:
 - sfera corporea
 - sfera cognitiva
 - sfera affettiva
 - sfera estetica
 - sfera etica
 - sfera spirituale
 - sfera ecologica
 - sfera politica
6. Attraverso le esperienze che mette in atto, la cura educativa coltiva la passione per il sapere.
Il sapere
 come conoscenza delle cose del mondo
 come sapienza della vita
 come saggezza dell'agire
7. La cura educativa si manifesta in precisi modi di essere del docente:
 - accogliere
 - prestare attenzione
 - ascoltare
 - riconoscere il valore dell'altro
 - agire con delicatezza
 - avere pazienza
 - agire con una tonalità affettiva positiva
8. I modi di essere dell'avere cura hanno la fonte di senso nella virtù prima dell'esserci, quella che tiene alla ricerca del bene.

